

MARGINI

Alejandro Patat
COSTELLAZIONE ROVANI. *CENTO ANNI*,
UN ROMANZO ILLUSTRATO
Pacini Editore, Ospedaletto-Pisa 2021, pp. 538

Francesca Puliafito
UN MOSAICO DI FONTI. *CENTO ANNI*:
LA STORIA SECONDO ROVANI
Interlinea, Novara 2020, pp. 223

Due nuovi studi sul romanzo più importante di Giuseppe Rovani vanno salutati con favore: Rovani è scrittore complesso la cui storia biografica, più interessante dell'aneddotica che lo riguarda, andrebbe proposta e affrontata in parallelo se non successivamente alla lettura dell'opera. Il personaggio dell'estroso scapigliato, reso memorabile per merito e insieme demerito di Dossi in *Rovantiana* e *Note azzurre*, fa ancora fatica a lasciar spazio allo scrittore. Né Beniamino Gutierrez con la non sempre impeccabile edizione del 1934 dei *Cento anni*, vera enciclopedia critica con immagini, spesso saccheggiata dai rovanisti, ribaltò la visuale. Le numerose pagine critiche che si sono affastellate più o meno ripetitive nel tempo, già oggetto di un utilissimo saggio di Alejandro Patat (*Il punto su Rovani. Nuovi percorsi critici 1994-2020*, in "Rivista di Letteratura italiana", XXXIX (2021), 1), sono meritoriamente censite per quanto riguarda il rapporto dello scrittore con la storia nell'accurata *Ricognizione bibliografica* che chiude il volume di Francesca Puliafito.

Entrambi questi documentati studi si concentrano sui *Cento anni*, senza rinunciare a incursioni nel percorso dello scrittore e a raffronti con opere italiane e straniere coeve. In modi diversi lo collocano nel periodo storico, artistico e politico che lo vide, per dirla col Tommaseo, «testimone non inerte» del suo tempo.

Patat si occupa con finezza dell'edizione dei *Cento anni* del 1868-69 e segnala la scarsità di testimonianze sul ruolo dell'autore nell'edizione illustrata, problema che riguarda non solo Rovani, che verosimilmente collaborò all'aspetto figurativo del suo romanzo ignorando le riserve espresse da Tenca, ma centinaia di romanzi tra Sette e Ottocento. L'indagine sugli studi recenti e in corso è ben documentata a vasto raggio a cominciare da *Un romanzo per gli occhi* di Daniela Brogi e dagli studi di Valentino Scrima; ugualmente seguite sono le riserve critiche che seguirono il romanzo: epigono di Manzoni, pubblicista prestato al romanzo storico, estroso eru-

dito, fino ai raffronti sminuenti con Nievo, scrittore per il quale sarebbe invece opportuno riconsiderare le convergenze. Di notevole interesse sono le pagine sugli illustratori e incisori e sui loro diversi stili e tecniche, da Giulio Gonin figlio di Francesco, illustratore principale dei *Promessi sposi*, a Giulio Gorra, Luigi Borgomainerio e Ambrogio Centenari. Le pagine sul ruolo dell'editore nella composizione finale del testo per il rapporto tra codice alfabetico e codice visivo aprono a una lettura arricchita e spostata anche sul piano simbolico. A nostro avviso le illustrazioni e il loro equilibrio nel testo, rimarchevoli ed efficaci pur non all'altezza di quelle dei *Promessi sposi*, non sempre fanno risaltare la potente *vis comica* del romanzo come per la sequenza degli svenimenti a catena inaugurata da Ada e dalla sua amica Crivello, rapita per errore insieme a lei dal Galantino, o per la scena finale del Baroggi che acceca il lubrico Conte B...i responsabile della morte di Stefania Gentili: troppo esagerata e paradossale per non mettere in sospetto. La descrizione dell'intero corpus delle immagini è rivelatrice di una sicura conoscenza dello studioso attento a tutto, dal frontespizio ai *fleurons*, i *culs-de-lampe*, i capilettera, le illustrazioni *en plein page* del Galantino e di Donna Clelia o le due piccole vignette all'interno dei capitoli. Pur non del tutto integrate nel testo, sono immagini che concorrono alla coerenza narrativa quando non sono veri e propri interventi metanarrativi e il lettore diventa anche spettatore in una sorta di *sequel* tratto dalla storia.

Patat affronta molti nodi teorici a partire dai diversi piani narrativi e dall'allegoria sociale enfatizzata dalle immagini, tocca i rapporti con Manzoni, Nievo, Balzac, Sue, Voltaire, o con figure che entrano come personaggi nel romanzo come Pietro Verri, Foscolo e Parini; segue il punto di vista di Rovani sul mondo artistico e sociale, sul concetto stesso di Storia e di vero storico. Infine, i sunti dei diversi periodi storici che aprono i capitoli del libro sono utile guida a questo romanzo amabile nel quale è facile perdersi: «Una storia nel tempo e sul tempo», come conclude lo stesso Patat.

Su altro versante di sicuro interesse la sistematica indagine di Puliafito sulle fonti storiche e saggistiche che stanno alle spalle dei *Cento anni* consultate dal "romanziero archivista" dalla sua postazione di impiegato alla Biblioteca Braidense. Rovani vi attinge per i contesti storici e per le molte digressioni: queste ultime a volte utili riempitivi "alimentari" per un romanzo che nasce a puntate nelle appendici della "Gazzetta di Milano", a volte scarti laterali

figli di una compulsiva curiosità per il dato inedito funzionale alla ricerca di una verità storica complementare a quella ufficiale. Le consultazioni d'archivio più o meno occasionali obbediscono a un criterio enciclopedico e a intuizioni suscitate dai documenti utili all'evoluzione dei personaggi: la *Miscellanea* del frate Benvenuto Silvola, di cui Puliafito offre in *Appendice* la trascrizione di tre relazioni, è sicuramente una delle fonti più consultate dallo scrittore per la digressione su Donna Paola Pietra e, insieme alla *Memoria del Verri*, per la "Ferma del tabacco" che dal VI Libro accende una catena di vicende legate tra loro. Prerogativa dello scrittore è quella di contaminare diverse fonti storiche e cronache: Puliafito si muove con sicurezza in questo eterogeneo mosaico, come per il *Diario politico ecclesiastico* del Mantovani confrontato con la copia di Francesco Cusani per la seconda parte dei *Cento anni*; dà conto con finezza delle memorie storiche che Rovani fa dialogare tra loro utilizzandole e ricontestualizzandole in funzione del giudizio sugli eventi, come avviene per l'eccidio del ministro Prina che qui occupa un intero capitolo. Tra i modelli per il tema della giurisdizione settecentesca, posto preminente occupa la manzoniana *Storia della Colonna Infame*, che Rovani segue per la ricerca del vero storico perseguita con vera passione pur con ben diversa perizia. Rovani non va inserito nella schiera degli epigoni di Manzoni, semmai va segnalata la sua (e di Nievo) coraggiosa scelta di una diversa prospettiva narrativa puntata sul paesaggio umano e terreno che esclude la provvidenza.

Si potrebbe continuare a lungo seguendo le precise indicazioni della studiosa legate a personaggi ed episodi e alle loro fonti, ma è più interessante qui riconoscere con lei che la musa storica di Rovani è una musa popolare che non ama una erudizione fine a sé stessa, è nemica di giudizi definitivi o di personaggi univoci: si muove con funambolica perizia tra verità storica e fantasia romanzesca.

Quanto a chi scrive e molto ha imparato da questi due lavori, resta la vecchia tentazione di vedere in Rovani un archivistista un po' complessato che voleva essere storico e invece era un vero scrittore umorista.